GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA
(Justice et Liberté) ESCE IL VENERDI'
PARIGI, 7 GENNAIO 1938 — Anno V — N° 1 — Un numero: 0,50

ABBONAMENTO		UN ANNO	6 ME
	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi........	50 fr.	25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono ODÉON 98-47

L' „AVENTINO EUROPEO"

L'aventino europeo avrà la stessa fine dell'Aventino di Roma ». E' la formula in cui il « Popolo d'Italia » riassume le speranze e i disegni del fascismo, in un articolo di commento al discorso mussoliniano del 3 gennaio 1925, che segno' la vittoria dello Stato totalitario sulle forze, o corrotte o disperse, dello Stato liberal-democratico.

L'orgogliosa sicurezza della previsione deriva dalla valutazione delle capacità di resistenza e di contrattacco degli Stati « democratici » : capacità che il fascismo ha avuto modo di esperimentare, a suo vantaggio, dall'aggressione contro l'Abissinia all'aggressione contro la Spagna.

Roosevelt ha affermato, ancora una volta, la sua fiducia nel trionfo del diritto e della libertà contro l'arbitrio e l'oppressione. Già nel discorso di Chicago egli aveva reso omaggio all'ideologia democratica ; ma, alla Conferenza di Bruxelles, la carenza dell'America lascio' libero passo al Giappone per la conquista armata della Cina. E i fascismi non danno alle parole del presidente americano se non il valore di un'enunciazione di principî cui è mancata finora la consacazirone positiva dei fatti.

I fascismi agiscono prima di teorizzare ; le democrazie persistono nel teorizzare, rinunciando all'azione. Che vale proclamare la superiorità politica e morale dei regimi democratici sulle ditrature reazionarie, quando queste operano, unite e dinamiche, su tutti i terreni, mentre quelli rimangono divisi ed inerti ?

E' innegabile che l'iniziativa e il « volontarismo » dei regimi fascisti continuano ad esercitare la loro nefasta influenza sulla vita dell'Europa e del mondo.

In Rumenia, il monarca si è fatto complice — come in Italia — delle mene dittatoriali di un'oligarchia, respinta, nelle elezioni, dal popolo.

Il capo del governo jugoslavo, dopo aver esaltato in Roma la sua amicizia per il « duce », si prepara a salutare, in Berlino, con fiduciosa ammirazione, il Führer.

Il viaggio di Delbos — come prevedemmo — non ha potuto ricomporre i fragili fili sconnessi della Piccola Intesa. Il fascismo marcia nei Balcani, minacciando sempre più da vicino la democrazia cecoslovacca.

E, intanto, Mussolini continua a mandar truppe alla Spagna faziosa. Non solo ; ma, in omaggio alla missione universale del fascismo, invia aeroplani, aviatori, materiale bellico al Giappone. Le dichiarazioni dell'ammiraglio Suetsugu che preannuncia — con una sicurezza tranquilla, giudicata scandalosa dall'ortodossia tradizionalista delle vecchie democrazie, organicamente incapaci di intendere la psicologia dei fascismi — la cacciata dei bianchi dall'Asia ed una guerra antibritannica, non commuovono nè Roma nè Berlino. E' vero che i due dittatori europei dicono di essersi alleati al Giappone per la difesa della « civiltà europea » contro il comunismo. Ma per essi la civiltà europea s'identifica con la fascistizzazione dell'Europa. E tutto cio' che puo' aiutarli verso tale obiettivo rientra nel quadro del loro programma sovvertitore : tanto più che Inghilterra e Russia costituiscono, per ragioni diverse, i bersagli comuni della nuova Santa Alleanza.

C'è una logica inesorabile negli eventi umani. Se non ci fosse stata l'Abissinia, non ci sarebbe stata la Spagna ; se non ci fosse stata la Spagna, non ci sarebbe stato probabilmente il conflitto cino-giapponese ; se la Società delle Nazioni non fosse piombata in una vergognosa paralisi, i rapporti delle forze in Europa non si sarebbero spostati a vantaggio dell'asse Berlino-Roma, allontanandosi dalla Francia e dall'Inghilterra. Le sedicenti « democrazie » raccolgono cio' che hanno seminato.

Il processo storico al quale assistiamo dimostra che esse hanno preparato, volendolo o no, sapendolo o ignorandolo, la loro fine irrevocabile. Se qualcosa rimarrà all'attivo dei fascismi, nel futuro, sarà di aver affrettato la decomposizione di forze logore e incerte, non sorrette più dalla coscienza di una missione ideale, incapaci di rinnovarsi, legate a posizioni egoistiche e fondamentalmente reazionarie. La vecchia democrazia, puramente istituzionale ed esterna, senza vigore di principî e senza slancio di fede, non aderente, nè per aspirazioni nè per interessi, alle masse popolari, ha rivelato la sua inferiorità funzionale di fronte ai fascismi. Essa ha creduto, infatti, di poter convivere, non solo, ma collaborare con regimi che la negano totalmente.

Roosevelt ha riaffermato la incompatibilità insuperabile fra la democrazia ed il fascismo. Cio' significa che i due regimi si escludono a vicenda. E d'altronde, bisogna riconoscere ai fascismi il merito di aver sempre indicato nella distruzione delle democrazie la ragione finalistica della loro attività internazionale. Invece, le democrazie — intese nel senso tradizionale della parola — hanno non soltanto tollerato, ma spesso aiutato, i fascismi, contro i popoli stessi costretti a subirne l'oppressione terroristica.

Hamilton Fish Armstrong ha scritto : « O essi, o noi ». Il dilemma è netto ; e non si puo' risolvere se non con la eliminazione di uno dei due fattori contrapposti.

Vandervelde ha cercato, in un suo articolo, di spiegare questo pietoso tramonto delle democrazie suicide. Per lui, i governi delle nazioni democratiche non sono dei governi democratici (esempio, l'Inghilterra) oppure si lasciano rimorchiare (esempio, la Francia) da governi che non sono democratici.

E' possibile immaginare una condanna più severa e definitiva delle vecchie democrazie che fingono di esistere quando non esistono o, se esistono, abdicano alla propria funzione per la prepotenza o la minaccia delle forze socialmente reazionarie ?

E' vero che, in Inghilterra, il governo è tenuto dai conservatori. Ma qual'è stata l'azione di critica, d'incitamento, di protesta dei partiti democratici ? Che hanno fatto il laburismo e il tradunionismo, nel Parlamento e nell'Internazionale sindacale, per spezzare la complicità conservatrice in favore di Franco ?

E' vero che, in Francia come dovunque, le destre reazionarie antepongono il loro interesse di classe all'interesse nazionale e che la Francia, nei suoi atteggiamenti europei, non puo' prescindere dalle preoccupazioni della sua alleanza con l'Inghilterra. Ma il non-intervento contro la Spagna repubblicana — che Vandervelde stesso definisce il più grave esempio di una politica di pusillanimità — non fu il prodotto dell'iniziativa di un governo francese di Fronte popolare ?

Non vogliamo trarre da questi rilievi conclusioni pessimistiche. Vogliamo semplicemente trarre dalla esperienza che viviamo la lezione necessaria. Entro i quadri del mondo prefascista, non c'è speranza di una efficace difesa contro il flagello che dilaga. Vandervelde invoca — come noi abbiamo costantemente invocato — contro la mollezza scoraggiante dei governi democratici la Federazione immensa degli oppressi, dei proscritti, dei lavoratori dei Sindacati. Ma le Internazionali sindacali non hanno saputo esprimere — nè durante la guerra abissina, nè durante la guerra spagnola — un'azione adeguata all'imponenza numerica e alla stessa forza finanziaria dei rispettivi organsimi. Contro l'aggressore fascista in Etiopia, nè scioperi ne boicottaggi seriamente organizzati ; e contro la politica di non-intervento in Spagna, nessuna manifestazione di massa, veramente capace di richiamare i governi democratici o pseudo-democratici alla coscienza della propria responsabilità di fronte ai loro popoli. Non ci si accuserà di demagogismo se diremo che il sentimento della solidarietà internazionale non si è rivelato cosi' spontaneo e fecondo come sarebbe stato necessario, in risposta all'internazionalismo ultra-attivo dei regimi fascisti.

E' necessario, dunque, che la spinta vigorosa all'azione difensiva e offensiva venga, al di sopra dei governi, dai popoli liberi, ai quali non sarà mai abbastanza ripetuto ch'esiste una fatale comunità di destino fra essi e gli altri popoli ; è necessario che all'interventismo frenetico delle dittature espansionistiche si oppongano, non più le ipocrite dissertazioni sul non-intervento, ma energiche manifestazioni di volontà da parte delle masse ; è necessario che dalle prove di concreta solidarietà del proletariato non ancora oppresso dai fascismi le moltitudini di coloro che, in Italia, in Germania, in Austria, soffrono e aspettano, insofferenti della trista schiavitù, traggano speranze e incitamento alla lotta.

Solo a questo patto, il fascismo non prevarrà contro l'« Aventino europeo ».

GL

LA BATTAGLIA DI TERUEL

Un comunicato da Barcellona, in data 4 gennaio, spiega cosi' gli obmiettivi strategici dell'offensiva di Teruel :

« Dopo la caduta delle Asturie, i ribelli annunciarono la preparazione di una grande offensiva che avrebbe dovuto, secondo loro, portare ai repubblicani un terribile colpo da cui non si sarebbero più riavuti. Per molto tempo, non fu possibile sapere su qual fronte i faziosi avrebbero tentato di attaccare; ma alcune settimane fa, risulto' chiaro che il punto sul quale essi concentravano la più gran parte del loro materiale era il fronte di Guadalajara. In altre parole, gli italiani si proponevano di vendicarsi della disfatta subita su quel fronte nel marzo scorso e, al tempo stesso, di accerchiare e isolare Madrid.

L'offensiva repubblicana su Teruel ebbe dunque come principale obbiettivo quello di ritardare l'offensiva ribelle contro Madrid, obbligando gl'insorti a inviare molte delle migliori loro truppe e una certa quantità della loro artiglieria e della loro aviazione sul fronte di Teruel. Ma l'alto comando repubblicano poteva difficilmente immaginare che il suo felice attacco avrebbe costretto i ribelli a disperdere tutti i loro concentramenti di Guadalajara e a mobilitare tutte le forze e il materiale di cui disponevano per riconquistare Teruel, di cui tuttora non hanno mai voluto confessare la caduta. Cosi', i ribelli sono stati obbligati a abbandonare ogni idea d'offensiva ed a lottare proprio sul terreno scelto dal comando repubblicano : cio' che forse costituisce il più grave indice di debolezza che i fascisti abbiano mai dato dall'inizio della guerra.

I repubblicani, operando di sorpresa, giunsero a impadronirsi di Teruel e dei villaggi circostanti con perdite infime per le loro truppe; mentre i ribelli ebbero 8.000 tra morti e feriti e lasciarono 5.000 prigionieri. Attualmente i faziosi contrattaccano in condizioni più difficili perchè debbono affrontare un esercito ben preparato alla resistenza. »

Inchiesta sull'economia fascista di guerra e sulla mancanza di materie prime

Torino, dicembre 1937.

In città, la relativa ripresa industriale, che si era fatta sentire per effetto delle ordinazioni di materiale bellico, comincia, almeno secondo i dirigenti delle varie industrie, a declinare, per effetto della scarsezza di materie prime. Questa ormai minaccia pure l'industria di guerra, che lavora per lo stato, anche quando si siano ottenute dagli organi centrali di Roma le necessarie assegnazioni di materiale. Per esempio, la *Lancia*, che ha fornito una serie di partite di camions per l'A.O., non sa se potrà, *già in primavera*, continuare a far fronte ai suoi nuovi impegni di ordinazioni militari.

Alla *F.I.A.T.*, invece, almeno per quel che si riferisce alle ordinazioni che non hanno carattere privato, si é finora in grado di far fronte alla situazione. La *F.I.A.T.* é l'industria torinese più prospera e che trova meno difficoltà. **Ha avuto recentemente ordinazioni notevoli di materiale automobilistico, e altro, per il Giappone.**

Scarsita di gomma

Tuttavia, come la *Lancia*, anche la *F.I.A.T*. scarseggia di gomma, almeno per quanto riguarda le forniture ai privati. Fin da qualche mese fa, essa aveva cominciato a conegnare le macchine ai privati con **un sola** ruota di ricambio anziché le due supplementari, che erano d'uso. Oggi, é ancor peggio : la F.I.A.T. consegna le nuove 1100 **senza gomme ;** gli acquirenti d'una macchina hanno la scelta tra il procurarsele per loro conto o aspettare a tempo indeterminato.

Sotto questo aspetto, la situazione più grave é quella delle grandi industrie di pneumatici, *Pirelli* e *Michelin*, che si accingono a ridurre la produzione. La materia prima non arriva più dall'estero. E dall'A.O. non ci sono speranze di procurarsene. Le poche piantagioni, irrilevanti, sono del resto in Somalia e il pubblico nota cosi', non senza stupore, che, per ora, le uniche parti del famoso impero che concorrono un poco ai fabbisogni dell'industria nazionale sono i vecchi territori occupati gran tempo prima del fascismo (cosi' è per la gomma, cosi' é per la mica, di cui di recente è stata intensificata l'estrazione... in Eritrea).

Fino ad un certo punto supplisce la gomma sintetica, che dà risultati discreti : superiore alla gomma naturale come durata, le é tuttavia inferiore come elasticità ; **assai più cara dell'altra, viene importata dalla Germania, alla quale va in cambio, di questa come d'altre produzioni industriali, la maggior parte della nostra sopraproduzione agricola.**

Acciaio, alluminio, rottami

Anche le industrie metallurgiche incontrano grosse difficoltà. Quel che più di tutto scarseggia é l'acciaio ; le nostra acciaierie, particolarmente attrezzate per l'utilizzazione dei rottami specialmente provenienti dalla Francia, ne risentono fortemente. Già si sa che lo sfruttamento minerario é spinto al massimo : dall'*Elba*, che con il suo milione di tonnellate estratte all'anno consumerà in pochi anni le sue riserve, all'*Ansaldo-Cogne*, alle miniere giuliane. Ma esso é lontano dal supplire al fabbisogno. Si era molto fatto sperare, specialmente all'epoca delle offensive franchiste sul fronte Nord, che il ferro sarebbe venuto dalla Spagna ; invece **né da Bilbao, né dalle Asturie, né da nessun'altra regione della Spagna è giunto finora assolutamente nulla in fatto di materiale.** Avviso, sia a coloro che fanno della disputa sulle ricchezze materiali d'un paese la sola sorgente delle lotte, materiali e ideologiche del nostro tempo, sia ai sognatori di imperi che rendono.

Pescecanismo e furti

Questa situazione fa, da una parte, moltiplicare i fenomeni di pescecanismo, chè gli abili trafficanti, capaci di arricchirsi con vendite di rottami, non mancano, e d'altra parte contribuisce a creare vere associazioni a delinquere, ormai specializzate nei furti di materiale. Specialmente in provincia di Torino e di Milano, delle bande che comprendono operai elettrotecnici abili e che sono fornite di rapidi mezzi di trasporto, si dedicano ai furti dei fili della luce, che sono di rame elettrolitico assai pregiato ; **i carabinieri hanno avuto ordine di sparare su chiunque sia sorpreso di notte vicino a condutture elettriche.**

Altri furti caratteristici : grondaie : impianti telefonici esterni ; coperchi dei tombini (che sono poi solo di ghisa). Le punizioni draconiane non servono, dato che la ricettazione é organizzata benissimo e su vasta scala.

Si ricomincia dunque a pensare ai surrogati ; le tramvie a filo sono sostituite, dovunque si possa, con quelle a rotaie ; le vecchie carrozze di legno delle ferrovie non sono sostituire, secondo i piani, da carrozzoni metallici ; la produzione delle littorine é quasi ferma ; si riparla seriamente di ritornare alle carrozzerie delle auto in legno ; infine, le grandi industrie, sempre previdenti, non accettano contratti a scadenza un po' lontana per automobili se non in base a quello che sarà il prezzo della giornata.

Un altro metallo, che ci si é assai vantati di poter sostituire al rame e all'acciaio, e di cui si é **gonfiata** la produzione nazionale, l'alluminio, scarseggia invece anch'esso. Recentemente se ne sono dovute importare ventimila tonnellate dalla Germania.

Benzina, carta, lana, tessuti

Anche per la benzina, bisogna, oltre gli aumenti di prezzo, constatare che comincia a far difetto. Per essa pure, i surrogati non valgano ; la benzina sintetica é costosissima ; il migliore e il più convenienete dei surrogati é ancora IL LEGNO ; ma, a parte i gravi incovenienti che sono dovuti alla necessità di cambiare i motori e alla difficoltà di rifornimento, non tutte le qualità di legno si prestano per questo uso, ma solo certe qualità di legno dolce, che non abbondano.

Un altro problema da risolvere é la cellulosa ; la carta, peggiorata di qualità, é triplicata di prezzo, e anche la carta vecchia é ricercatissima ; i giornali vecchi si pagano fino a 90 centesimi il chilo ; in gennio, il prezzo di tutte le riviste e settimanali aumenterà del venti o venticinque per cento. Bisogna riconoscere che qualche risultato, sproporzionato per ora ai bisogni della nazione, li dà l'estrazione della cellulosa dalla paglia, per la quale un'impianto é stato creato a Foggia ; ma quali siano le possibilità di sfruttamento su grande scala, nessuno ancora puo' dirlo.

La lana ha seguito, e per molti aspetti preceduto, la sorte di tutti gli altri generi pregiati di consumo. Ha cominciato col rincarare moltissimo, mentre si obbligava a mescolarla, nei tessuti, con almeno il 25 per cento di surrogati. Anche qui è caratteristico il furto, che é l'indice primo rivelatore della scarsità, e percio' del valore d'un dato genere ; si sono moltiplicati e si vanno moltiplicando casi di **furti di lana dai materassi degli alberghi.** Furti rilevanti, dato che il più mediocre materasso nel quale entri lana vale cinquecento lire almeno.

I tessuti nazionali, che un tempo potevano rivaleggiare con i migliori tessuti stranieri, sono divenuti ormai pessimi : i surrogati entrano nella loro composizione spesso per ben più del 25 % regolamentare. Al posto della lana cardata si usa quasi sempre lana pressata, ricavata da tessuti già usati, e percio' con fibra poco resistente. Il *Lanital*, dopo il successo avuto alla fiera di Milano dell'anno scorso (successo che pare dovuto ad una vera truffa, ché il *Lanital* stesso vi si trovava mescolato con il 50 % di lana vera, all'insaputa del pubblico), si é rivelato poco pratico all'uso, e gli industriali lo impiegano malvolentieri, perché pare che, per ora, alla filatura, rovini le macchine.

Cosi', sotto questo aspetto, l'autarchia respinge rapidamente una nazione di progredita industria tessile alle condizioni primitive di nazione cenciosa. I prezzi delle stoffe, infatti, pur con i peggioramenti dei quali abbiamo parlato, sono quasi raddoppiati

Generi alimentari e costo della vita

Il raccolto di quest'anno, abbastanza buono, ha impedito che la situazione diventasse tragica anche per cio' che riguarda l'alimentazione. C'é stato un grosso aumento della carne, che é passata, per la prima qualità, da 11 lire, a 22 e 23 lire il chilo ; raddoppiato é pure il sapone. L'antracite é passata da 360 lire al quintale in primavera a 440 in autunno, e i negozianti non fanno più preventivi per forniture. Ciononostante, paragonato all'aumento di costo dei metalli o dei tessuti, l'aumento dei generi alimentari non é enorme. C'é stata anche un po' di fluttuazione, con parziali ribassi, per esempio ,per l'olio, che sembra torni a venire per l'esportazione dalla Spagna franchista : altri generi sono diminuiti di qualità, ma anche di prezzo, come il pane, che é diminuito di un soldo in compeneo del 10 % di granturco che vi é impastato (e si dice che vi sarà aggiunto ora anche del riso).

Insieme col raccolto, relativamente buono, cio' che ha permesso di « tenere » é stata la stagione turistica estiva, che pare sia stata eccellente. Naturalmente, vi hanno contribuito non poco i cittadini delle « grandi democrazie » disprezzate ; ed é davvero paradossale che un regime di autarchia sia costretto a reggersi... sui viaggi di forestieri. Comunque, dovevo segnalarvi questo fatto, perché tutte le risorse della nazione devono essere sempre presenti a chi ne valuta la capacità di resistenza

Condizioni dei salariati

Valutando ottimisticamente, l'una sull'altra, le variazioni del costo della vita, ci si trova con un aumento del 30 % circa ; e gli aumenti di stipendio agli impiegati e di salario agli operai, raggiungono un totale del 16 % circo. Presso gli operai più favoriti della città (quelli addetti alle industrie metallurgiche torinesi), le paghe minime sono di 2,50 all'ora, per un manovale, le massime di 4,50 per uno specializzato. Ma appena si esce dalla città, si trovano condizioni di lavoro addirittura impressionanti ; cosi' gli operai delle miniere della Thuile, sopra Aosta, hanno circa 16 lire lorde, poco più di 13 lire nette per giornata lavorativa ; e per recarsi al lavoro dal fondo valle di Morgex, devono fare ogni giorno due ore a piedi, oltre a quelle di lavoro.

Inoltre, le classi salariate e le classi stesse a reddito fisso non hanno potuto prpofittare affatto del guadagno della svalutazione, come é avvenuto all'estero ; e neppure si puo' dire che la svalutazione abbia servito a rafforzare la situazione industriale del paese ; le tasse ferocemente applicate (oltre l'imposta sulle anonime, si assiste a una feroce revisione dei redditi, che provoca numerose domande di cessazione) colpiscono ogni seria impresa ; solo il governo e il capitalismo d'avventura, nella forma più odiosa, hanno tratto profitto da questa grande spogliazione.

Credo cosi' di avervi dato, se non un'idea precisa dell'attività economica e sociale nella mia regione, almeno qualche punto di riferimento su quelle che sono le nostre condizioni di vita, e le difficoltà tecniche nelle quali la politica di autarchia ha gettato il paese. Quanto alle condizioni psicologiche e ai mezzi e derivativi con i quali fino ad oggi si fa fronte al malcontento (paura del comunismo, odio contro l'Inghilterra e le nazioni soddisfatte, promesse di vittorie a breve scadenza in Spagna e in Oriente, ecc.), esse richiederebbero più lungo discorso.

« L'Europa non avrà mai pace finchè a Roma e a Berlino domineranno i fascismi...

Noi pensiamo che tutta l'attuale politica e diplomazia europea si aggiri nel falso, nell'illusorio, costruisca sul vuoto o sul cratere di un vulcano. L'Europa attuale è incapace di eliminare la guerra nelle sue cause.

La diplomazia europea non fa che tamponare falle. E non puo' tamponarle che chiudendo gli occhi sulle cause. Percio' diventa sempre più ipocrita e funambolistica. Percio' ogni sforzo, anche animato da reale volontà di pace, si infrange contro la dura realtà dei rapporti europei.

Nessun protocollo, nessuna dichiarazione, nessun patto puo' fare che l'Europa non sia quello che è. E finchè è quello che è, cioè un continente per metà in preda alla guerra civile, alla immoralità, alla ingiustizia, rimane un focolaio esplosivo. Bisogna trasformare radicalmente i regimi interni di Europa, o l'Europa salterà. Questa è la sola politica estera europea, qualunque cosa ne pensino le cancellerie. »

Carlo ROSSELLI

AVVENIMENTI E AVVENTURE DI POLITICA INTERNAZIONALE

Il messaggio di Roosevelt

Coloro che si sono sforzati sin qui di respingere con orrore il fantasma della guerra ideologica tra fascismo e antifascismo e di accreditare il comodo quanto falsissimo luogo comune che la politica estera di un paese possa e debba prescindere dal regime interno degli altri paesi, hanno avuto in questi giorni di principio d'anno una sgradita sorpresa: il presidente Roosevelt ha infatti affermato nel suo messaggio del 3 gennaio al Congresso americano che « secondo ogni apparenza la pace del mondo è in condizioni di massima sicurezza solo quando è affidata alle mani di governi democratici: essa è compromessa al più da quelle nazioni che hanno abolito la democrazia o non l'hanno mai conosciuta ».

E' fuor di dubbio che con queste parole il presidente degli Stati Uniti ha voluto rispondere a coloro che con troppa disinvoltura e con sovverchia sopportazione da parte delle nazioni democratiche si compiacciono a ogni piè sospinto di bandire la guerra contro la democrazia in nome del fascismo e dei regimi autoritari.

Nello stesso giorno infatti in cui Roosevelt leggeva il suo messaggio al Congresso, il regime fascista italiano celebrava l'anniversario di quel 3 gennaio 1925 in cui la democrazia italiana — in effetto vinta e dispersa qualche anno prima e secondo alcuni non mai veramente esistita — veniva ufficialmente soppressa col noto discorso di Mussolini alla Camera e l'inizio delle leggi eccezionali contro l'opposizione.

A dar maggior risalto al messaggio di Roosevelt e al contrasto che esso pone coraggiosamente in luce, giova il compiacimento con cui la stampa fascista — ispirata, come sempre, dall'alto — ha parlato del passaggio della « rivoluzione » fascista dal piano nazionale italiano a quello internazionale. Per l'occasione tutti i farinacci della penisola hanno potuto soddisfare il loro gusto delle frasi e delle pose da Rodomonte scrivendo che il fascismo esce oramai dai confini dell'Italia per dar battaglia, nel mondo, al mondo intero. L'eco del roboante verso dannunziano della « Nave »: *Arma la prora e salpa verso il mondo!* sembra ritornare in queste fragorose dichiarazioni di guerra a quel che l'umanità ha saputo creare di più ragionevole e di più umano nel campo dell'organizzazione politica. Vedremo un po' come andrà a finire questa pericolosa... navigazione. L'esito non sarebbe dubbio se tutti i democratici avessero il coraggio di parlar chiaro come Roosevelt e soprattutto se alle parole seguissero fatti e atteggiamenti conformi.

Quel che per ora è estremamente interessante ritenere è lo stretto rapporto fra pace e democrazia su cui insiste il messaggio. Il concetto non è affatto nuovo, ma vale averlo riaffermato e posto in valore in un periodo in cui molti uomini di Stato sono portati a dichiarare, per viltà o per cecità, che i rapporti internazionali sono indipendenti dal regime interno dei singoli paesi. Questo puo' essere detto quando si tratta dei particolari dell'organizzazione sociale o della soluzione data a certi problemi tecnici: non puo' invece esser nemmeno lontanamente pensato quando sono in giuoco i principi fondamentali della vita di relazione dei popoli: educazione guerriera o educazione pacifica, volontà di potenza o collaborazione internazionale, fedeltà ai trattati o violazione dei medesimi, ecc. ecc. In certi casi sostenere la conciliabilità dei contrari è nè più nè meno che tradimento e disonestà. Non puo' essere errore perchè basta, a capir la contraddizione, il cervello di una formica.

Le democrazie preferite dal Duce

Il messaggio di Roosevelt puo' anche esser considerato come una risposta al recente attacco di Mussolini (cui noi abbiamo accennato, in questa stessa rubrica, nel numero scorso di « Giustizia e Libertà ») contro la democrazia: attacco pubblicato sotto forma di articolo anonimo sul « Popolo d'Italia » e che prendeva proprio lo spunto dal progetto di legge di un deputato americano il quale ha proposto, col fine evidente di sabotare ogni possibilità d'intervento militare degli Stati Uniti d'America nelle altre parti del mondo, che nessuna guerra possa esser dichiarata senza l'esplicita approvazione popolare. E' stato facile a Mussolini di prevedere ironicamente che il progetto sarà respinto: egli ha creduto perciò di poterne dedurre, con la sua consueta superficialità di commerciante alla fiera, che una vera democrazia è impossibile, quasi che la democrazia consistesse nel rispetto di questa o di quella regola astratta e non nella possibilità fondamentale, garantita alla maggioranza del paese, di formarsi liberamente un'opinione e di farla prevalere. Su questo punto Roosevelt ha tenuto a togliere a Mussolini ogni illusione: gli Stati Uniti d'America appartengono a quella categoria di democrazie che intendono di vivere e di difendersi.

Il dittatore italiano preferisce invece (e chi potrebbe dargli torto, dal suo punto di vista?) le democrazie dei paesi piccoli o deboli. Tutte le sue simpatie vanno alla Svizzera. Bisogna proprio pensare che egli l'abbia presa in cura: ogni tanto la loda o la sgrida a seconda delle circostanze, con aria di protezione paterna. Dopo la lode contenuta nell'articolo su accennato, ecco una fiera rampogna (*Popolo d'Italia* del 31 dicembre) per un articolo su la guerra etiopica pubblicato da un giornale svizzero di Winterthur, il *Landboten*. « E' un gran bene — ha scritto il *duce* pieno di corruccio — che gli italiani non leggano la stampa svizzera, stampa che nella sua quasi totalità insulta quotidianamente l'Italia e il fascismo, poichè l'amicizia fra i due paesi ne sarebbe profondamente intaccata. » E' inutile dire che anche questa è un'affermazione senza fondamento (basta infatti pensare a quanti giornali svizzeri, fra i più grandi e i più diffusi, sono reazionari e filofascisti); ma la cosa ha fatto egualmente una p rofonda impressione sul signor Motta, il quale ne ha parlato al Consiglio federale e ha fatto poi pubblicare — dimenticando che aveva a che fare con un anonimo — un'umile e remissiva *mise à point.*

Governo fascista in Rumenia

Una conferma dell'importanza reale che hanno i regimi interni su la politica estera dei diversi paesi è offerta dall'interesse con cui il mondo intero segue gli avvenimenti rumeni.

Dopo le disgraziate elezioni del 20 dicembre, in cui il governo Tatarescu non è riuscito a ottenere, nonostante le inaudite pressioni e corruzioni da esso esercitate, il 40 per cento necessario per assicurarsi una maggioranza alla Camera, il re Carol ha creduto di poter risolvere la complicata situazione che ne è seguita chiamando al governo il signor Mariano Goga, capo di un piccolo partito fascista e cristiano nello stesso tempo. Il re non ha chiamato al governo il signor Maniu, capo del partito nazionale contadino, perchè cosi' facendo avrebbe dovuto inchinarsi alla volontà della maggioranza del paese, stanca ormai degli intrighi di corte e favorevole a una politica democratica tanto all'interno quanto all'estero; ma non ha nemmeno affidato l'incarico di formare il nuovo ministero al capo del più forte partito fascista, il prof. Codreanu, perchè ha in forte sospetto certe tendenze, sedicenti di rinnovamento, che si agitano in quel partito. Re Carol ha scelto il signor Goga in quanto che esso rappresenta e difende a meraviglia le esigenze reazionarie della corte. Fascismo, si': ma un fascismo che non elimini dai posti di comando il vecchio personale politico per sostituirlo con un personale più giovane, egualmente inadatto ma dall'appetito più feroce.

E' intereessante notare come anche in Rumenia si presentino, come già in Italia e in Germania, due correnti fasciste: una corrente vecchia e reazionaria (i nazionalisti), gradita in modo speciale alla Corte e agli uomini cosiddetti d'ordine, e una corrente più torbida e violenta, di carattere popolare e demagogico, dagli atteggiamenti pseudo-rivoluzionari. In Italia, Mussolini è riuscito a fondere le due correnti: in Germania la prima è stata nettamente sopraffatta dalla seconda. In Rumenia il successo sorride per ora alla prima: ma l'avvenire è pieno d'incognite. La guardia di ferro, la organizzazione del prof. Codreanu, è di gran lunga più potente delle sparute camicie azzurre del partito cristiano-fascista: la forza di questo non consiste che nell'appoggio della corte e dell'esercito. Senza corte ed esercito il governo del signor Goga si dissolverebbe come nebbia al vento tanto dinanzi all'opposizione della guardia di ferro quanto dinanzi a quella del partito nazionale contadino. Il capo di questo, Maniu, ha preso coraggiosamente posizione contro il governo Goga e contro la corte: il suo spirito di decisione è stato tanto più notevole in quanto l'ambiente rumeno non presenta delle condizioni molto favorevoli a una lotta politica aperta e chiara.

A questo proposito deve esser notato l'atteggiamento di Titulescu, il quale ha rinunziato alla posizione personale che gli era stata propria sin qui per iscriversi disciplinatamente nei ranghi deel partito nazionale contadino. La democrazia puo' vivere e trionfare a questo patto soltanto°: che in certi momenti gravi e decisivi le vanità personali sappiano passare in seconda linea e tutti sappiano obbedire al dovere comune.

Il Cronista

SOTTOSCRIVETE

LISTA N. 1

PARIGI. — Un amico ricordando Rosselli.	50,—
SAN FRANCISCO. — Enrico Malacrida in più abb.	63,40
BOSTON. — C. S.	71,40
LA MACHINE. — Valmossoi in più abb.	10,—
MOYENEVRE. — Anderloni in più abb.	5,—
AUDUN-LE-TICHE.E — **Lista Filippetti :** Benatti Decimo, 2 ; Mora Ennio, 2 ; Sedrari Jean, 2 ; Durotti Ugo, 2 ; Gasparetti, 10 ; B. Conti, 10 ; Mussolini morto, 6 ; illeggibile, 3 ; Guonsi, 8 ; M., 6 ; C. G., 10 ; L. A., 3,60 ; illeggibile, 5 ; vigliacco Mussolini, 5 ; A. B., 10 ; totale	109,—
PARIGI. — M. F.	5,—
NEW-YORK. — Dr Morvillo	87,—
AUDENCOURT. — Mapelli	7,50
VINCENNESE. — Maddalena	10,—
ESVRES. — Bernardo	5,—
SCHENECTADW (U.S.A.). — Ansonnelli	75,—
CHAUX-DE-FONDS (Svizzera) — Paganetti	15,—
MONTAUBAN. — Angioletti	5,—
BOULOGNE. — **Lista Bianchi :** Bonini, 10; Alfonsi, 5; Bianchi, 5 ; Rossi, 20 ; Romanoni, 10. Totale	50,—
NIZZA. — **Lista Guillonet :** Azzy, Nice, 3 ; Connaco, Nice, 3 ; Chailloun, Cannes, 2 ; Duclo, Cannes, 3 ; Levis, Marseille, 3 ; Daira Marseille, 2 ; Michel, Marseille, 2 ; illeggibile, 3 ; Raud, Arles, 2 ; illeggibile, Avignon, 1 ; anonyme, Avignon 1 ; Benoît Very, Châtillon, 1 ; René Seignon, 2 ; Guillonet, 5. Totale	35,—
BIZERTA. — Ererra	200,—
MOSSMAN (Australia). — E. P. in più abb.	79,—
NANCY. — Valois, salutando la memoria di Carlo Rosselli e di Giovanni Favaletto	55,—
FRANCESCAS. — Cornella	5,—
Totale, Fr.	942,30

I grassi animali per le tabbricazioni di guerra

Roma, dicembre.

A conferma delle notizie trasmessevi sul divieto di vendita dei grassi, cuo quanto pubblica la « Gazzetta Ufficiale » del 30 dicembre :

« Tutti i grassi in « masse libere » provenienti da animali bovini, ovini (esclusi gli agnelli e capretti) ed equini macellati nel Regno debbono essere asportati a cura dei veterinari comunali o consorziali, all'atto della visita delle carni, e inviati, salvo contraria disposizione, agli stabiliment di colatura che saranno designati dal Comitato generale per le fabbricazioni di guerra. Agli stessi stabilimenti e con le stabilite modalità saranno inviati i grassi degli animali prodotti dalla distillazione della sardigna, qualora non ostino ragioni sanitarie. I grassi di ritagli, le grassine e i carnicci ottenuti negli spacci all'atto della minuta vendita delle carni dovranno essere consegnati ai veterinari comunali per essere inviati ai soli stabilimenti di cui sopra. »

Gl'incendi e i podestà

In Italia, gl'incendi si vanno moltiplicando in modo preoccupante.

Di uno, avvenuto in un paesello della Calabria, ci dà notizia Farinacci, nel segmente corsivo del suo Regime Fascista (25 *dicembre*) :

« A Belvedere Spinello, in quel di Cosenza, un ignoto ha tentato di incendiare la casa del Podestà. La reazione è stata immediata e imponente. Un corteo si è subito formato, con alla testa le autorità, che si è recato, tra una pioggia di fiori e di confetti, ad esternare il suo giubilo al primo cittadino del paese. Non sono mancati gli evviva, non sono mancati i discorsi. Il Podestà, naturalmente ha ringraziato con le lacrime agli occhi

« Anche noi ci associamo alle onoranze tributate al camerata di Spinello. Pero' una tremenda preoccupazione ci turba l'animo. Non vorremmo che altrove qualche Podestà, per rinsaldare la sua posizione politica, appiccasse il fuoco al camino della propria casa. »

Dove si vede che, in Italia, fra le varie ipotesi sulle cause dei molti incendi, è ufficialmente ammessa anche quella per cui gli autori debbono essere ricercati fra gli stessi gerarchi fascisti.

Prendere atto.

Cosi' parlo' Suetsugu

L'ammiraglio Suetsugu, membro eminente del governo giapponese, ha dichiarato che il giogo dei bianchi sulla razza gialla dovrà scomparire e che una guerra sarà inevitabile con l'Inghilterra, che aiuta la Cina. Non si puo' negare all'ammi*raglio il merito della chiarezza. Se i giapponesi imporranno il loro dominio alla Cina si sa fin d'ora qual'è il destino riservato agli europei.*

Le dichiarazioni di Suetsugu non ci stupiscono. Esse rispondono perfettamente alla mentalità fascista e razzista.

Ma che ne pensa Mussolini, il quale, dopo aver rumorosamente denunciato anni fa il pericolo giallo, si è alleato col Giappone, al quale manda aiuti militari? Dove va a finire la « civiltà europeo » nel cui nome Roma e Berlino hanno stipulato il patto anticomunista con Tokio?

Per ora, il duce e il fuhrer si compiacciono che il Giappone minacci l'Inghilterra e la Russia. Più tardi, si vedrà. D'altronde, i governi di Roma e di Berlino non possono logicamente dolersi che il Giappone, facendo una politica di guerra e di razza, obbedisca agli stessi principii e persegua gli stessi scopi cui essi s'ispirano, sullo scacchiere europeo.

Se il programma di Suetsugu si attuerà, l'Europa « civile » avrà un'altra ragione di riconoscenza verso i fascismi.

Il non-intervento

Notizie da Gibilterra segnalano: « Truppe di arabi della Libia continuano ad essere inviate nella Spagna ribelle. Persone venute da Malaga dichiarano che 900 tripoolini circa sono sbarcati a Malaga il 29 dicembre e sono stati subito diretti a Granata.

Cinquemila soldati, venuti da Ceuta a bordo del piroscafo spagnolo *Vicente Puchol* sono sbarcati il 30 dicembre nel porto di Santa Maria; destinati, secondo le voci che corrono, al fronte di Teruel. Aviatori italiani sono arrivati a Ceuta per prestar servizio neel Marocco spagnolo. »

D'altra parte, i giornali italiani — nell'annunciare, sotto titoli enormi, la « riconquista » di Teruel, che, tra parentesi, avevano sempre negato fosse stata presa dai repubblicani — metteva in rilievo la partecipazione decisiva dell'artiglieria e dell'aviazione italiana e delle frecce nere.

Non-intervento.

Conferenza di Max Salvadori a New-York

New-York, gennaio.

Nell'aula magna della New School for Social Research, il 16 gennaio, a New York, il nostro collaboratore Salvadori terrà una conferenza sul tema : « I piani coloniali di Hitler e Mussolini e l'Inghilterra ». Presiederà Gaetano Salvemini.

L. I. D. U.

Federazione della Mosella « Mario Angeloni »

Congresso Federale. — Domenica si è riunito ad Hayange il Congresso federale, ch'era stato preceduto da visite fatte dal presidente Campolonghi alle sezioni di Malzières, Ottange, Rumelange, Knutange, Homécourt e Audun-le-Tiche.

Il Congresso riusci' magnificamente. Le relazioni morale, assistenziale, finanziarie furono approvate all'unanimità, con plausi per i relatori Montanari, Vitali, Lasagni. Si deecise di attuare la propaganda con la certezza di aumentare il numero delle Sezioni e degli inscritti. La Federazione è in costante progresso.

Fu riconfermata la vecchia Commissione Federale. Il Vitali che, per ragioni di salute voleva dimettersi fu riconfermato fra applausi di riconoscenza e di augurio. Egli sarà coadiuvato nella attività assistenziale dall'amico Gherardini, chiamato nella C.F. a sostituire l'amico Virgili, trasferitosi a Nancy. Il Congresso invio' pure un saluto alla signora E. Campolonghi che collabora col Vitali alla difesa dei rifugiati politici, ottenendo risultati di cui i leghisti mosellani sono lieti e fieri.

Il presidente Campolonghi che presiedeva il Congresso fu invitato a leggere l'ultimo bollettino; e il Congresso, unanime, approvo' l'operato della C.E. Segui' un banchetto di circa 400 coperti, riuscitissimo. Ad esso assistettero anche gli amici Pacciardi e Facchinetti, che la Federazione aveva invitati organizzando in loro onore manifestazioni a Homécourt, Hayange, Ottange, Audun-le-Tiche: manifestazioni cui presero parte, in mezzo a vivo entusiasmo, migliaia di italiani. Oltre Pacciardi e Facchinetti parlarono Virgili, Facchinetti, e, ad Hayange, Romano Cocchi per l'Unione Popolare Italiana e Jacobi per la S.F.I.O.

Al Congresso e alle manifestazioni assistettero, oltre Virgili e Favalotto in rappresentanza deella Federazione della Meurthe-et-Moselle, i rappresentanti della Lega Francese, della S.F. I.O. e l'on. Beerand, deputato di Hayange.

Federazione Carlo Rosselli (Ile-de-France)

SEZIONE « RAFFAELE SERRA » (Boulogne). — Fra i molti infortuni d'automobile che, purtroppo, insanguinarono le strade di Francia durante le feste di Capodanno, uno particolarmente drammatico ha colpito, sia pure indirettamente la nostra Sezione di Boulogne.

L'ultimo giorno dell'anno, a Montargis, due automobili che correvano in senso contrario, si scontrarono, distruggendosi a vicenda.

Una delle due vetture era guidata dall'Ingegnere Luigi Lagorgette, che aveva a bordo la moglie e un figliolo d'une decina d'anni. Tutti e tre rimasero uccisi sul colpo.

La tragica scomparsa della famiglia Lagorgette ha immerso nel cordoglio il Fronte Popolare di Boulogne e, in particlare, la sezione locale del partito SFIO di cui il Lagorgette era uno dei militanti più noti e stimati.

Assessore comunale già da parecchi anni, occupava un alto posto nell'amministrazione centrale dello Stato dall'avvento al governo del Fronte Popolare.

Il Lagorgette dimostro' sempre una grande simpatia per gli emigrati italiani, specialmente se rifugiati politici e, agli esordi della nostra sezione, fu tra coloro che più efficacemente si adoprarono a creare quelle favorevoli condizioni locali, grazie alle quali la nostra modesta organizzazione ha potuto risolvere favorevolmente tanti casi anche se complicati.

Sottoscrizione

LISTA XVII

Somma precedente	Fr.	10.645,—
PARIGI. — La famiglia Scotti		25,—
OTTANGE. — Dolpo la conferenzia Campolonghi		91,95
NANCY. — La Sezione della **Lidu**, ingraziando Tagliaboschi dei saluti inviati (per i pachi di Natale ai Garibaldini)		61,—
BOULOGNE. — Bianchi L.		50,—
Totale	Fr.	10.872,25

ABBONATEVI SOTTOSCRIVETE !

STAMPA AMICA E NEMICA

Una lettera di Carlo Rosselli

Nel numero del 31 ottobre della rivista *Studi sociali* (dove Luce Fabbri continua quel « libero esame » dei problemi dell'antifascismo e della rivoluzione, che per anni diresse Luigi Fabbri) è pubblicata una lunga lettera di Carlo Rosselli, in data 21 dicembre 1932. Dando il suo parere su un numero di *Studi Sociali*, Rosselli tratta a lungo di alcune esigenze fondamentali della lotta antifascista che proprio in quel momento cominciarono ad essere espresse nei primi numeri dei *Quaderni di G. L.* Riaffermava cosi' alcuni punti basilari del movimento di « Giustizia e Libertà » :

Noi non siamo dei democratici borghesi e tanto meno dei socialisti riformisti. Puo' darsi, anzi è certo, che anche dei democratici (non borghesi!) siano tra noi e che molti riformisti siano rimasti tra i socialisti che collaborano con noi. Ma lo spirito del movimento è ben altro e chi cerca di farci passare per tali (perchè in questo senso fu la campagna di certi concentrati sconcentrati... sconcertati) è destinato a ricevere ogni giorno più fiere smentite.

Ecco come Rosselli esprime in questa lettera i rapporti del nuovo antifascismo con le correnti esistenti.

Il nuovo movimento socialista italiano — parlo della sostanza, non dei nomi — sarà secondo me il risultato di una fusione tra gli elementi più vivi delle tre correnti (democratica, comunista dittatoriale e anarchica) che andranno scoprendo che cio' che li unisce è vitale e degno di sopravvivere, mentre cio' che li divide è condannato, eredità di un passato morto, ramo secco.

I democratici sul serio rinunzieranno al formalismo per accentuare la sostanza della democrazia, cioè l'emancipazione delle masse asservite; i comunisti, cui riesce cosi' dolorosa l'esperienza della dittatura interna, porteranno una cosienza fresca, purificata, del valore sopratutto morale della libertà ; gli anarchici accetteranno le necessità tecniche insopprimibili dell'organizzazione, della disciplina associata, proponendosi di piegarla al fine supremo, l'uomo.

Il nostro Capo accenna anche in questa lettera al suo desiderio di dare, dopo *Socialisme Liberal*, una più completa opera teorica che esprima tutta la sua concezione politica

Avrei una gran voglia di riprendere il mio libro o meglio le idee centrali del mio libro per tentarne l'applicazione a qualcuno dei problemi fondamentali dell'epoca nostra. Mi manca il raccoglimento necessario.

Le carte da Lui lasciate testimoniano anch'esse questo suo desiderio, che Egli venne, almeno in parte, appagando con lo scrivere a mano a mano i suoi pensieri nelle pagine di *Quaderni* e su queste colonne.

Commovente il passo di questa lettera in cui Egli parla del fratello Nello che il pugnale fascista doveva unire a Lui nella morte.

Spero anche di poter presto disporre di una copia del volume che mio fratello ha recentemente pubblicato su Pisacane. Se l'amor fraterno non mi acceca, mi pare proprio un bel libro, pieno di fatti, ma anche pieno di fuoco, che contribuirà a tener viva qualche fiammella in mezzo al deserto di cenere.

La lettera ora lungamente citata è preceduta in *Studi Sociali* da una rievocazione di Rosselli, scritta da Luce Fabbri. E' tra gli studi migliori che abbia dato la stampa antifascista sul nostro Capo.

Stampa fascista

Il carattere di menzogna scientificamente e razionalmente organizzata che è alla base di tutto il sistema della propaganda fascista, comincia ad esser chiaro agli occhi di molti in Europa. In occasione di uno dei più recenti dibattiti alla Camera dei Comuni, il deputato laburista Fletcher defini' la stampa fascista la « penna velenosa d'Europa » e fece un quadro molto completo e dettagliato di tutti i vari aspetti della quotidiana « orchestra » mussoliniana. Esempi ormai datanti da molto tempo, come pure quelli recentissimi, servirono all'oratore per mettere a nudo il vero volto della stampa fascista.

Cito' cosi' a lungo gli ordini segreti pubblicati da *Giustizia e Libertà*, che difatti sono come una implacabile radioscopia che rivela gli organi più segreti e più nascosti di quel mostro che è la stampa fascista.

Aggiunse :

Anche recentemente le relazioni tra Inghilterra e Portogallo avendo migliorato, il governo italiano non parve eserne oltremodo contento, e cosi' apparvero nei giornali delle storie colonie portoghesi.

Esempio tipico anche questo di una tecnica che fu cosi' largamente usata al momento della guerra etiopica e in altre occasioni.

Significato storico della guerra cino-giapponese

Nanchino, come Ankara, era la capitale nuova di uno Stato nuovo, simbolo della volontà di distacco di un popolo dalle situazioni e dagli errori del passato, speranza ed anticipazione dell'avvenire.

Ma la scelta di quella città che ricordava gli inizi della gloriosa dinastia cinese Ming, a capitale della repubblica dal 1928, non aveva avuto solo un significato morale, bensi' anche un contenuto politico. Lontana da Pechino, simbolo della decadenza imperiale... Nanchino volle rappresentare il pernio del nuovo Stato, il centro di irradiazione e di convergenza di tutte le energie, il punto di equilibrio delle diverse correnti storiche...

Il Giappone, nel suo inesorabile progredire, fa percorrere alla Cina la sua storia a ritroso... Costituendo il nuovo governo, i giapponesi non hanno mancato di sottolineare il ritorno al passato, il distacco inevitabile dagli ultimi aspetti della rivoluzione cinese. Hanno riportato la capitale della Repubblica entro le mura dell'antica Pechino, hanno innalzato la bandiera a cinque strisce dei primi anni della Repubblica. Non si conosce ancora quali sono gli ex-ministri che compongono il nuovo Governo; ma si puo' star certi che sono uomini del vecchio stampo.

Chi definisce cosi' chiaramente la funzione reazionaria del fascismo giapponese nella politica cinese? Una rivista fascista, che ospita nel medesimo numero un articolo di V. Gayda : *Relazioni internationali* (15 dicembre).

Importanza di un bicchiere d'acqua in regime fascista.

Brindisi, 14 dicembre

Sabato sera sulla piazza principale della città, dopo il discorso di Mussolini sulla Lega, un certo numero di giovani continuarono le loro dimostrazioni lungo la strada dove si trovava l'albergo abitato dal signor Lee Warner, impiegato delle Imperial Airways. Disturbato dal rumore, si dice che il signor Warner abbia gettato un bicchier d'acqua fuori dalla finestra in direzione dei dimostranti.

Essi si lamentarono con la polizia che mise in prigione il signor Warner per assicurare — come gli fu detto — la sua incolumità personale. Ma egli vi rimase fino a che non fu deciso, come fine dell'affare, di espellerlo dall'Italia. Si fa notare che la dimostrazione non aveva nessun carattere politico. I dimostranti ignoravano che un inglese abitasse nell'Hôtel, come pure ignoravano il fatto che fosse un inglese che aveva loro versato un bicchiere d'acqua.

L'ambasciata inglese fu informata di tutta questa faccenda, dal momento dell'arresto a quello dell'espulsione, ma si crede che nessun provvedimento verrà preso in proposito.

Il quadretto che si trova sul *Manchester Guardian* del 15 dicembre è veramente gustoso: tutta la macchina complicata della polizia fascista messa in moto per un bicchier d'acqua, l'ambasciata inglese che è tenuta al corrente, un incidente diplomatico che rischia di nascere dal pacato e umoristico gesto dell'impiegato inglese. Veramente i tempi della Secchia Rapita rinascono in Italia! Peccato che René Clair, creatore del *Million* e di *A nous la liberté* non voglia su un simile scenario filmare una satira della macchina fascista.

Il sotto-mandante parla di Motteotti

Farinacci, che al momento dell'assassinio di Carlo e Nello Rosselli oso' rivendicare al fascismo tale delitto, che aggiunse allora anche minaccie di rappresaglie su altri liberi fuorusciti, comincia l'anno 1938 fafacendo su Regime fascista l'apologia del delitto Matteotti.

Parlando della situazione politica che segui' le elezioni del 1924, scrive:

Per intere sedute, i caporioni socialisti e comunisti che la rivoluzione ebbe il torto, il grande torto di aver risparmiato, pronunciarono insultanti e spregevoli requisitorie contro Mussolini e contro il fascismo.

Di qui la reazione di alcuni vecchi squadristi che decisero di impartire un'altra delle tante lezioni già inflitte inutilmente all'on. Matteotti, uno degli avversari e dei capi più viscidi e maligni del partito socialista. La lezione ando' oltre la stessa volontà dei vendicatori esasperati, perchè Matteotti — questa è la verità che nessuno mai potrà smentire — mori' di spavento... Il Lungotevere fu il luogo del pellegrinaggio per tutti i falsi piagnoni e le prostitute romane.

Questo è lo stile degli insulti di Farinacci.

Segnalazioni

Sabato prossimo, 8 corrente, alle ore 16, la Radio Paris trasmetterà una « causerie » su Leo Ferrero di Fanny Moy.

Il libro « Goliath » di G. A. Borgese, di cui *Giustizia e Libertà* ha pubblicato (nel suo supplemento bimensile « Fascisme e Italie ») dei larghi estratti, ha ottenuto un grande successo di stampa in America. Il *New York Times* e la *Herald Tribune* tra gli altri giornali, ne hanno fatto gli elogi più lusinghieri.

La prima edizione del libro è già esaurita ed è di questi giorni la seconda.

Libero VENIENTI.

Finanza imperiale

Il Consiglio dei Ministri italiano, nella riunione del 15 dicembre, ha approvato il bilancio consuntivo 1936-37 e il preventivo 1938-39.

Il bilancio consuntivo 1936-36

Il bilancio consuntivo ordinario per l'esercizio finanziario 1936-37 è presentato in APPARENTE EQUILIBRIO, essendovi 22.702 milioni di entrate effettive e 23.413 milioni di spese effettive; vi è dunque un avanzo di 1.289 milioni, ma soltanto apparente : infatti esso è già stato destinato « *a parziale copertura delle spese occorse nell'esercizio* 1936-37 *per lo svolgimento dei programmi eccezionali militari e per la valorizzazione dell'Impero, fronteggiate per il rimanente con mezzi straordinari, fra cui il Prestito immobiliare, per i quali fanno carico alla gestione normale i conseguenti oneri d'interessi.* » (Giornali italiani del 16 dicembre 1937.)

Importanti capitoli di spese sono estratti cosi' dal bilancio ordinario, che appare in equilibrio instabile, per costituire tanti bilanci straordinari, di cui si rivelerà il coefficiente quando si crederà opportuno e non alla pericolosa scadenza annua del bilancio ordinario. Su questo punto, non vi sarebbe molto da ridire, in quanto bilanci straordinari, se pur stimati perniciosi per varie ragioni (alle quali tuttavia nei paesi democratici puo' mettere regola e freno il controllo parlamentare) esistono in numerosi altri paesi. Ma, in Italia, siffatta sottrazione assume il carattere di un vero TRUCCO CONTABILE.

Si aggiunga che se alcune spese sono escluse dal bilancio ordinario, perchè definite straordinarie, alcune entrate straordinarie sono incluse nel bilancio ordinario, per raggiungere un pareggio che sarebbe irraggiungibile col primo *trucco* soltanto.

Il secondo trucco consiste precisamente nel considerare come entrate effettive del bilancio ordinario « *i proventi per le plusvalenze dovute alla rivalutazione della riserva aurea, in seguito ai provvedimenti monetari dell'ottobre* 1936-XIV, *l'ulteriore quota per controvalore di oro dato alla Patria e le somme versate per riscatto dell'imposta immobiliare.* » (Giornali italiani del 16 dicembre 1937), e il cui ammontare il ministro ha preferito tacere. Tuttavia, in un articolo apparso sulla *Gazzetta del Popolo* del 16 dicembre, G. B. (Gino Borgatta, suppongo) stima che il totale si elevi a circa 4.400 milioni; se si sottrae detta somma dal gettito complessivo delle entrate rimarranno soli 20.302 milioni di entrate contro 23.413 milioni di spese, cioè un consuntivo in disavanzo — effettivo e reale, questo — di 3.111 milioni, e cio' avvertendo che a tale disavanzo rimangono ancora estranee le spese di cui abbiamo fatto cenno sopra.

Conviene osservare che le previsioni per l'esercizio finanziario 1936-37 valutavano a 20.312 milioni le entrate e a 20.292 milioni le spese, con un avanzo, quindi, di 20 milioni. Il che fu fatto per calmare all'interno le apprensioni di coloro che temevano di vedere il bilancio gonfiarsi sotto la pressione della guerra, e per cattivarsi la fiducia dell'estero, che già da un pezzo si preoccupa, ancor più degl'italiani, della possibilità del governo fascista di « *tenir le coup* ».

In realtà, sotto la pressione delle circostanze si è avuto un aumento di spese sulle previsioni per ben 4.390 milioni, che sono venute a gonfiare il bilancio ordinario. Accanto a questo, vi è stato un bilancio straordinario di 17.519 milioni a cui si è dovuto provvedere, oltre che con l'avanzo del bilancio ordinario (avanzo ottenuto grazie all'inclusione in esso di cespiti di entrata straordinari) con la conversione del Redimibile 3,50 in 5 per cento, con un conseguente aggravio degli interessi annui da pagare, che pesa su questo e sui successivi bilanci ordinari, con Buoni del Teosro ordinari, conti correnti della Cassa Depositi e Prestiti, e il Prestito immobiliare forzoso.

Queste considerazioni, che potrebbero parere superflue, appaiono invece indispensabili se si considerino le menzogne che pubblica in proposito la stampa fascista. Ecco — un esempio fra tanti — il candido, ottimistico modo in cui il prof. Gino Arias (*Popolo d'Italia* del 16 dicembre 1937) prospetta la situazione :

« *I risultati appaiono tanto più soddisfacenti in quanto risulta convalidato e superato il pareggio già conseguito dopo vari anni critici, come quelli dal* 1930-'31 *al* 1934-'35 (gli anni buoni, per Arias, sarebbero quelli posteriori al 1935, brillante « *sense of humour* » invero ! N.d.R.). *Vi fu un periodo di depressione delle entrate che è ormai terminato. Infatti al conseguimento dell'avanzo finanziario hanno contribuito gli accertamenti di entrate con sensibili differenze in più in confronto alle previsioni* (grazie all'imposizione di nuovi tributi nel corso dell'esercizio, N.d.R.). *E' accaduto percio' che con le maggiori entrate si sia potuto provvedere non solo all'incremento dei servizi e all'aumento degli interessi del debito pubblico, ma anche a cospicue spese per il potenziamento dell'economia nazionale, per l'intervento demografico* (qualche milione appena, gonfiato fascisticamente, N.d.R.) *e per l'integrazione dei bilanci militari* (di fatto il procedimento è stato esattamente l'opposto di quello che descrive Arias : per coprire le spese suddette, apparse dopo la trasformazione del bilancio in legge, si sono dovute affannosamente cercare nuove entrate, generalmente straordinarie, N.d.R.). »

Un sintomo della reale insofferenza del contribuente italiano, il cui spirito di sacrificio ha ormai raggiunto il limite estremo, lo si puo' trovare, ad esempio, nel crescente numero delle vendite giudiziarie di immobili iniziate presso le Preture per mancato pagamento d'imposte : 7.158 nel 1933, 9.988 nel 1934 e 13.187 nel 1935 (cifre desunte dall'*Annuario Statistico Italiano* per il 1937, pagina 284). E tali cifre si fermano a una data anteriore all'imposizione del Prestito forzoso immobiliare che è capitato, si vede, in un bel momento.

Rileviamo infine una dichiarazione fatta dal ministro delle Finanze Thaon di Revel al Senato, il 16 dicembre, secondo la quale « *la riserva aurea, dal 5 ottobre ad oggi non è diminuita* » (*Popolo d'Italia*, 17 dicembre 1937.) Tale dichiarazione appare per lo meno strana, per il semplice fatto che NON SI SA IN QUANTO CONSISTESSE LA RISERVA AUREA AL 5 OTTOBRE 1936, poichè l'unica informazione ufficiale relativa alla riserva aurea, dopo che la Banca d'Italia sospese la pubblicazione dei suoi conti — fine 1935 — risale al 20 febbraio 1937. Da allora non si sa più nulla sulla consistenza aurea delle riserve della Banca d'Italia; per cui la dichiarazione del ministro non ha nessun preciso valore di indicazione e di riferimento.

Il bilancio preventivo 1938-39

Anche questo bilancio preventivo, come i precedenti, risulta in avanzo; le entrate, infatti, ammontano a 25.072 milioni mentre le spese non ammontano che a 25.035 milioni, per cui l'avanzo è di 37 milioni.

Naturalmente l'avanzo, si muterà in un disavanzo di qualche miliardo quando sarà comunicato il consuntivo e i tributi essendo già stati pagati, il contribuente non penserà più a lagnarsi.

Per ora, tuttavia, appare in avanzo, e giova vedere come sia stato effettuato un simile miracolo. Con metodo semplicissimo : in tale esercizio saranno pagabili i due quinti dell'imposta forzosa sul capitale delle anonime, la quale, secondo le previsioni ufficiali, dovrà rendere un gettito complessivo di circa 6 miliardi. Percio', il presente equilibrio verrà raggiunto grazie a quasi 2 miliardi e mezzo di imposte forzose straordinarie, tenendo conto, d'altra parte, di uno sperato aumento dei cespiti ordinari. In quanto a questi, occorre osservare che un bilancio deciso con sei mesi di anticipo in base a dati vecchi di 6 mesi o un anno o un anno e mezzo, non puo' essere fondato che su previsioni molto empiriche e approssimative. La situazione economica evolve cosi' rapidamente — si pensi che in sei mesi i prezzi delle materie prime avevano addirittura superato quelli del 1929 per ribassare poi di oltre il 50 per cento — che ogni previsione ottimistica è assai imprudente.

E' notevole, d'altra parte, che lo ammontare delle spese sia salito ora cui 25 miliardi, quando fino a tre anni fa, prima della guerra d'Africa, si aggirava intorno ai 20 miliardi. A siffatto aumento corrisponde un tenor di vita del popolo italiano pressochè invariato : l'Impero costa caro e non produce finora nient'altro che un continuo aumento delle esazioni e dei debiti

Oltre all'accrescimento considerevole delle spese per interessi di debiti, che con i recenti prestiti si sono gonfiati enormemente, l'incremento delle spese effettive è principalmente dovuto ai crediti, assegnati ai quattro dicasteri militari (Guerra, Marina, Aeronautica, Africa italiana). Come già dicemmo in uno studio apparso in queste colonne su « *Tre lustri di finanza fascista* » (*Giustizia e Libertà*, 29 ottobre 1937), tali spese, che non superavano i 2 miliardi e mezzo nell'ultimo esercizio prefascista, raggiunsero 5 miliardi e un quarto nel 1933-34, quasi 6 m'liardi nel 1934-35, quasi 5 miliardi nel 1935-36 (oltre a 11 miliardi e 136 milioni apparenti nel consuntivo come spese per l'impresa africana) e più di 7 miliardi nel 1937-38. Per l'esercizio finanziario 1938-39 poi si prevedono 7 miliardi 584.175.354,27 di spese militari.

Finanza locale

E' infine stupefacente la faccia tosta del ministro quando, in risposta a un'osservazione del sen. Ricci, il quale aveva lamentato la passività degli enti locali, dichiarava :

« *Riguardo alla finanza locale, il volume pubblicato dal Ministero delle Finanze ha dimostrato come essa, durante il Regime fascista, ha migliorato la sua situazione* » (Giornali italiani del 17 dicembre 1937.)

Da tale pubblicazione si rileva, invece, che le passività comunali ammontavano a 753 milioni nel 1925 e a 1.917 milioni nel 1935, mentre quelle comunali ammontavano a 6.559 milioni nel 1925 e a 14.479 milioni nel 1935. L'ammontare delle passività locali era quasi irrisorio nell'anteguerra.

Se il ministro delle Finanze vuol considerare questa situazione come migliorata, padrone; per noi, siffatta affermazione non è che una menzogna di più all'attivo del governo fascista.

La situazione finanziaria risulta quindi ancor peggiorata rispetto allo stato critico che facevamo notare in *Giustizia e Libertà* il 29 ottobre scorso. Percio' non ci sorprenderebbe qualche nuova misura draconiana come lo stampigliamento dei biglietti o una nuova evalutazione della lira, di cui corre voce con una certa insistenza negli ambienti finanziari internazionali. Il fatto che la stampa italiana, e, il 16 dicembre al Senato, il ministro delle Finanze abbiano smentito tali voci con insolito vigore, autorizza più che mai a supporre che siffatta misura sia in preparazione. Le smentite non avrebbero altro fine che sorprendere il mercato e turbarlo un po' meno.

In conclusione la finanza attuale è sempre più una finanza di guerra, specie se messa in relazione con l'economia di guerra che si va attuando col sistema autarchico. Si corre a grandi passi verso un fatale straripamento, unica soluzione che si presenterà, tra breve, di fronte alla progressiva crisi interna.

Il costo della vita

Quando abbiamo scritto la precedente nota sul crescente e preoccupante rialzo dei prezzi, che ha raggiunto un ritmo ancor più accelerato in questi ultimi mesi, nessuna voce si era fatta udire nella stampa italiana per denunciare tale fatto : in Italia fascista non si denuncia mai nulla; eventualmente, si provvede, se il messianico capo del Governo si accorge di qualcosa; le critiche, infatti, sono motivo di progresso nei paesi democratici mentre sono attentati al regime, nei paesi autoritari.

Pero', il fenomeno, come rilevevamo, ha assunto carattere parossistico ed ha imperativamente richiamato l'attenzione delle autorità su di esso, fino a far riunire il Comitato Corporativo Centrale, organo che in passato mostrava una certa riluttanza a riunirsi.

Il fatto è importante e merita di essere rilevato perchè rientra in un vasto ciclo, iniziatosi parecchi mesi or sono, caratterizzato da numerosi appelli rivolti in favore della stabilità dei prezzi; si situa inoltre in un ciclo più ristretto, iniziatosi in questi giorni con una nuova campagna per una più energica politica dei prezzi, che ponga effettivamente riparo, questa volta, all'inevitabile rialzo causato dall'autarchia. Le relazioni dei vari ministri competenti non ci rivelano gran che, essendo, come si conviene in caso di pericolo nazionale, riportate in modo assai laconico dai giornali.

Il comunicato finale, pero', è abbastanza rivelatore, se letto con attenzione : come al solito, si passa una spugna sul passato, metodo necessario in regime fascista, perchè il popolo non finisca col dubitare della sovrumana chiaroveggenza e saggezza politica del governo.

« *Il Comitato Corporativo Centrale constata :*

1) che l'opera svolta dal Partito Nazionale Fascista e dagli organi corporativi è valsa a frenare efficacemente l'aumento dei prezzi all'ingrosso e al minuto » (Giornali italiani del 18 dicembre 1937.)

Abbiamo rilevato nella nota precedente in che modo tale *freno* abbia esercitato la sua azione: l'ultima disposizione contenuta nella mozione del Comitato mostra come effettivamente il primo capoverso non sia altro che un'amnistia data agli organi competenti per la poca vigilanza sulla disciplina dei prezzi, cio' che equivale infine a condannare implicitamente il governo, vero responsabile di tutto cio', per la politica autarchica che in realtà è la causa prima di siffatto rialzo. Cosi' il Comitato Corporativo Centrale :

« *Dà espresso mandato alle Corporazioni e ai Consigli provinciali delle Corporazioni di continuare a rafforzare la disciplina generale dei prezzi all'ingrosso e al minuto, con il rigoroso controllo di tutti i fattori della produzione e di tutti gli elementi del costo della vita.* »

Questa invocazione a « rafforzare, ecc. » illustra efficacemente la preoccupante gravità del problema dei prezzi nell'Italia autarchica.

VITTORELLI

La « guerra delle onde »

Quando la Società delle Nazioni decise di applicare, nel modo timido e incoerente che giovo' alla speculazione patriottica mussoliniana, alcune sanzioni contro l'Italia fascista per l'aggressione etiopica, noi denunciammo gli errori del procedimento, prevedendo quello che ne sarebbe risultato ai danni della Lega ed a vantaggio dell'aggressore. Fra le altre forme di incapacità organica, da noi rimproverate alla Lega, denunciammo quella per cui i « sanzionisti » rinunciarono a servirsi della radio, per opporre la loro propaganda alla propaganda interna fascista; per far comprendere, cioè, agli italiani non soltanto le ragioni che avevano indotto la Lega a reagire, ma anche e soprattutto la falsità dei motivi addotti dal fascismo per giustificare un'impresa che avrebbe dovuto assicurare a un paese « proletario » la soluzione del problema demografico e grandi ricchezze. Il nostro appello non fu ascoltato. La Lega non oso', o non volle, prendere le sanzioni « morali » che dovevano essere la spiegazione e la legittimazione di quelle materiali. E mentre gli apparecchi della radio fascista diffondevano menzogne provocatrici, nessuna voce si levo' da Ginevra a controbatterle.

C'è voluta la organizzazione della propaganda radiofonica italiana, diretta al mondo arabo contro l'Inghilterra, per indurre questo paese — seriamente minacciato nei suoi interessi imperiali da questa offensiva diretta — a servirsi dello stesso mezzo, con scopi di difesa e contrattacco. E' la « guerra delle onde », che il fascismo aveva fatta finora in condizioni di privilegio monopolistico, contro avversari passivi, ostinatamente ignari dell'importanza di una simile guerra.

Di fronte alle emissioni inglesi dalla stazione di Daventry, il fascismo non nasconde il suo turbamento e le sue apprensioni. Le gazzette littorie sono insorte, a comando, contro quelle ch'esse definiscono — con la consueta, imperturbabile impudenza la « mobilitazione delle menzogne »; e si affannano a sostenere che l'atteggiamento del governo britannico non è nè giusto nè corretto, perchè il fascismo, lealissimo assertore del non-intervento in Africa e in Asia come in Europa, non ha proprio fatto nulla per meritarlo.

La verità è che il fascismo ha intuito, fin dal primo momento, il valore politico della propaganda radiofonica e di questa si è largamente servito, come strumento di mistificazione, di pressione e di ricatto. I paesi « democratici » hanno opposto alle iniziative fasciste un'insensibilità assoluta, dimostrando anche in questo campo, un'inferiorità di giudizio e di spirito di decisione.

Oggi, la lotta italo-inglese per l'Islam richiama l'attenzione universale sulla funzione e sulle possibilità della propaganda per radio. I fascismi hanno soppresso nei loro paesi la libertà di stampa e di parola per imprigionare la verità. La radio puo' contribuire a liberare questa verità. Basti ricordare la profonda commozione popolare suscitata, in Italia, dalle emissioni dei repubblicani spagnoli e alla repressione feroce del fascismo contro i proprietari e gli ascoltatori degli apparecchi radio.

Se le democrazie avessero saputo mettere la radio a servizio dei loro principii e degli stessi loro interessi, in contrasto con la dinamica offensiva fascista, avrebbero indebolito l'avversario, colpendolo, senza bisogno d'interventi bellicosi, nelle sue parti più vulnerabili.

La negativa esperienza del passato non ci autorizza a sperare che le cose muteranno. Purtroppo la radio continuerà a funzionare, come il « non-intervento », a senso unico; perchè le menzogne fasciste non debbono essere confutate che per il mondo mussulmano, al quale si offrono cosi' informazioni ed elementi di giudizio che vengono invece prudentemente negati al popolo italiano.

Aeroplani e aviatori fascisti inviati al Giappone

NUOVE ONDATE DI ARRESTI

Roma, dicembre 1937.

Dopo l'incidente toccato al corrispondente parigino della *Tribuna*, le più scrupolose cure vengono osservate nel controllo delle corrispondenze dall'estero. E poichè in Italia la campagna di menzogne e d'ingiurie contro la Francia continua il suo corso secondo le istruzioni impartite dagli organi competenti del partito fascista, è abbastanza interessante conoscere gli ordini diramati in proposito dall'Ufficio Stampa di Roma ai corrispondenti di giornali italiani a Parigi.

Eccoli :

« Passare sotto silenzio tutto cio' che si riferisce alla recente enciclica Papale ed al discorso del Cardinale Verdier; non raccogliere alcuna reazione sia favorevole che contraria. Dare il massimo risalto ai conflitti di carattere sociale ed agli eventuali disordini che essi possono provocare, in maniera che risulti dimostrata la condizione di anarchia regnante in Francia. Mettere in valore l'importanza del colpo di stato rumeno che costituisce uno scacco enorme per la politica francese ed un vantaggio immenso per l'asse fascista; parlare largamente dei petroli rumeni e delle possibilità di rifornimenti per l'Italia e per la Germania. »

E' innegabile che l'enciclica papale ha punto sul vivo i circoli fascisti e hitleriani. L'Ambasciatore tedesco a Roma, subito dopo la diffusione del documento in parola, ha avuto dei colloqui con Ciano.

D'altra parte Starace, segretario generale del partito, ha diramato una circolare telegrafica riservata a tutti i segretari federali e podestà dei capoluoghi di provincia e dei comuni, ingiungendo loro di astenersi dal partecipare alle consuete funzioni religiose delle feste natalizie in veste di funzionari del regime. La loro eventuale partecipazione a dette cerimonie doveva restare strettamente privata.

TRUPPE PER FRANCO

L'invio di truppe in Spagna non è mai cessato nelle ultime settimane. Si è preferito, tuttavia, inviarle a piccoli scaglioni, prevedendosi per gennaio il trasporto massiccio di un corpo di spedizione, che, secondo i disegni del duce, dovrebbe contribuire a compiere l'ultimo sforzo contro i repubblicani.

Durante un rapporto tenuto da Mussolini ad alti ufficiali dell'esercito, il duce ha dichiarato testualmente che « a nessun patto egli avrebbe permesso ai bolscevici di vincere nella Spagna ».

Le truppe, tuttavia, non partono volentieri; anzi si puo' dire che un sordo movimento di opposizione si va sviluppando ovunque sono concentrati i reparti destinati alla Spagna.

Tale opposizione si manifesta nella popolazione civile con proteste, e nei soldati stessi tra i quali il fenomeno di autolesioni procurate ad arte diviene sempre più frequente. Molti richiamati si procacciano tumefazioni agli arti con punture di petrolio, altri ricorrono ad iniezioni di liquidi irritanti per procurarsi febbri ad alta temperatura.

Numerosi spostamenti di ufficiali sono stati operati e si operano tuttavia nei corpi armati e presidî. La partecipazione sempre più vasta alla guerra di Spagna induce elementi militari a ritenere pericoloso indebolire l'efficienza bellica della nazione a profitto di Franco.

INTERVENTO PER IL GIAPPONE

La megalomania del duce non si appaga di gettare truppe ed armi nel conflitto spagnuolo. Da qualche settimana piloti e specialisti dell'arma aerea partono per il Giappone.

Da Torino, quasi ogni giorno, aeroplani smontati, modello BR. 20 Fiat e R0. 37, vengono caricati su treni insieme con meccanici specializzati nel montaggio e partono per destinazione ignota.

La « destinazione ignota » è appunto il Giappone.

Il recente intenso lavorio diplomatico tra governo italiano e ambasciata giapponese avrebbe raggiunto il risultato pratico di una certa cooperazione fra l'Italia allo sviluppo ulteriore dell'azione contro la Cina, in vista di ottenere certi vantaggi di carattere economico sul continente asiatico.

L'« O.V.R.A. » IN AZIONE

In seguito alle recenti agitazioni manifestatesi un po' dappertutto, con diffusione di stampa antifascista e movimenti di protesta contro il caro vita e contro la guerra, la polizia ha operato moltissimi fermi.

A Milano oltre un centinaio di persone sospette furono arrestate in seguito all'agitazione della vigilia di Natale; fra gli arrestati vi sono operai, impiegati ed alcuni intellettuali.

Vi furono arresti a Torino, ad Alessandria, a Voghera, a Thiene, a Schio, a Vicenza, a Verona, a Trieste.

E' stata organizzata una più intensa e regolare sorveglianza in tutti gli uffici postali, per esercitare con maggiore efficacia il controllo sulla corrispondenza privata, soprattutto su quella proveniente dall'estero.

Negli uffici postali alcuni agenti siedono in permanenza ed assistono allo spoglio della corrispondenza in arrivo; le buste che loro appaiono sospette, per una ragione qualsiasi, vengono ritirate e portate in questura.

QUANDO UN EMIGRATO RIENTRA IN ITALIA

Le vessazioni contro gli emigrati italiani che rientrano dalla Francia in Italia divengono ogni giorno più insopportabili.

Essere stati in Francia a lavorare costituisce una specie di crimine contro lo stato fascista, il quale vorrebbe evidentemente che tutti gli italiani restassero in patria a morire fascisticamente d'inedia.

Ecco il caso di un operaio rimpatriato per le feste di Natale.

Alla frontiera fu perquisito da capo a piedi, e fu perquisita anche la moglie. Sceso alla stazione ferroviaria del suo paese lo aspettavano due agenti i quali, senza lasciarlo nemmeno andare a casa, lo condussero in questura. Quivi dovette subire un interrogatorio di oltre tre ore, dopo di che venne diffidato: 1° a non parlare della Francia con chicchessia; II° a non raccontare ad alcuno quello che egli faceva a Parigi, la vita che conduceva, il salario che percepiva, ecc.; III° a non dare notizie di carattere politico e peggio che mai notizie riguardanti i fuorusciti italiani.

La diffida era accompagnata dalla minaccia di arresto alla più lieve infrazione.

E' inutile aggiungere che una stretta sorveglianza poliziesca fu organizzata immediatamente intorno alla casa, alla persona, ed ai congiunti dell'operaio rimpatriato.

INCENDI

Da alcune settimane avvampano incendi improvvisi nelle campagne.

Nella valle padana soprattutto, in quel di Piacenza, di Cremona, di Mantova, ove la ricca e fertile pianura è disseminata di cascine grandi e piccole con aziende agricole di maggiore o di minore importanza, scoppiano incendi violentissimi che distruggono raccolti e danneggiano fabbricati.

E' da notarsi, in proposito, che il piccolo proprietario in Italia è oberato di debiti contratti man mano per la dura necessità di far fronte alle imposte dirette e indirette, al prelevamento sul capitale immobiliare, ed alle infinite imposizioni arbitrarie dei gerarchi fascisti locali. Giunge un momento in cui il credito gli viene rifiutato, ed egli è ridotto in condizioni disperate. L'incendio puo' metterlo nella condizione di riscuotere il premio di assicurazione.

Nelle grandi aziende la cosa è diversa. L'annata agraria 1937 è stata favorevole ai grossi proprietari che hanno venduto ad alto prezzo i loro raccolti, ma è stata durissima per i contadini che lavorano a condizioni di salario disastrose. Nelle campagne cova un ira sorda contro il regime che è rappresentato dai padroni i quali, in generale, coprono altresi' le maggiori cariche nelle gerarchie fasciste locali. In molti luoghi il fuoco e la esasperazione dei contadini e dei braccianti sono vivissimi.

In queste ultime settimane, il numero degl'incendi è salito ad una cifra singolarmente alta. Riferendosi soltanto agl'incendi più importanti di cui la stampa da notizia, si rileva che a Monza un gruppo di cascinali di proprietà della contessa Maria Sonzogni vedova Orsi è stato distrutto (85 mille lire di danni); che a Rivarolo una casa colonica è andata preda alle fiamme con 500 quintali di fieno, 200 di paglia, attrezzi da lavoro, ecc.; che a Verona l'incendio dello stabilimento della ditta Bertoloso ha distrutto 12.000 quintali di legname, 4.000 casse di imballo per munizioni, 3000 casse per materiale bellico, l'intero macchinario, ecc., per un danno complessivo di circa 2 milioni; che a Vercelli, il capannone di deposito dello « Iutificio Vercellese » è stato divorato dal fuoco e 1.600 quintali di juta sono stati ridotti in cenere (circa 1 milione e mezzo di danni); che nell'incendio di un capannone dell'Opera Nazionale Combattenti di Aprilia sono state distrutte 86 quintali di materiale, contenenti olio, benzina, petrolio, e 3.000 quintali di prodotti (oltre 100 mila lire di danni); che un incendio si è sviluppato nelle sale dell'Accademia d'Armi di Cremona, attigue ai nuovi locali della federazione fascista; che a Bitonto, le fiamme hanno completamente distrutto il mulino della ditta Calo' e Acquafredda (circa 1 milione di danni); che un incendio ha distrutto macchinario, filati e tessuti di seta nello stabilimento serico di Oltrona San Mamette, presso Como (300.000 lire di danni).

Frequentissime sono inoltre le interruzioni improvvise della illuminazione elettrica, dovute alla asportazione di lunghi tratti di filo dalle condutture sulle grandi linee.

IL « TRINCIATO MARCIAPIEDE »

Il basso livello di salari e l'infimo tenore di vita del popolo italiano in regime fascista hanno ridotto l'operaio a non potersi concedere, se non raramente, il lusso di comprare qualche sigaretta. I fumatori arrabbiati hanno quindi fatto ricorso ad un surrogato che non costa se non la fatica di procurarselo.

Si tratta del tipo di tabacco definito dall'arguzia popolare « trinciato marciapiede », costituito, come ognuno immagina, dalle « cicche » raccolte nelle strade ed utilizzate nella pipa. Soprattutto dopo le adunate fasciste il numero di cicche rimaste sul luogo degli « alalà » è impressionante.

Cosi', come vuole il duce, nulla va perduto; i gerarchi fumano i prodotti della « regia », il popolo fuma le « cicche ».

Lo squadrismo sempre in azione

Torino, dicembre.

A Goggiola (nel Biellese) l'operaio Alfonso Bassotto, per aver criticato il ritiro dell'Italia dalla Società delle Nazioni, è stato, da una squadra di teppisti, aggredito alle spalle (preso di fronte non avrebbe avuto paura di dieci !) e colpito da mazzuolate al punto che ha dovuto essere trasportato all'ospedale in condizioni gravi. La forte fibra ha avuto ragione della ostilità delle ferite. Ma ora egli si trova all'infermeria delle carceri e dovrà comparire davanti al Tribunale Speciale.

Tre nulla-osta per un passaporto

Ginevra, 2.

Ad un amico nostro che per le recenti feste attendeva la visita del figlio, che da alcuni anni non vede, giunse invece, da una città lombarda, una lettera dalla quale stralciamo le seguenti linee :

« *No, caro papà, non mi è stato possibile ottenere il passaporto. Figurati che per concedere un passaporto per l'estero ad un operaio occorrono nientemeno che tre nulla-osta.*

« *Anzitutto quello del Prefetto nei riguardi politici, poi quello dell'ufficio nella quale lavora nei riguardi della indispensabilità o meno della sua presenza, infine quello delle autorità militari circa la probabilità o meno di un suo richiamo in servizio. E così fra tutto questo groviglio burocratico del dinamismo impero io sono rimasto senza passaporto.* »

Per ragioni di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero la pubblicazione della VI puntata della nostra interessantissima appendice : « Il problema agrario nella Rivoluzione spagnuola. »

2e Année - N° 1

PARIS, 7 JANVIER 1938

Fascisme et Italie

BI-MENSUEL FRANÇAIS DE « GIUSTIZIA E LIBERTA »

LE FASCISME NE CHANGE PAS

Ce qu'il a fait sur le plan intérieur durant l'après-guerre en Italie, il le fait maintenant sur le plan international.

« Il ne vaudrait pas la peine de rappeler les faits de l'opposition italienne en 1925 si l'on ne se trouvait pas aujourd'hui en présence d'une situation substantiellement parallèle dans le plus vaste domaine international... Nous sommes convaincus que l'Aventin européen aura la même fin que celui de Rome, malgré le bruit infernal qu'il est en train de monter pour rassembler armes et peuples en rangs serrés dans le but de provoquer la guerre sainte des démocraties maçonniques et des Fronts populaires contre le Fascisme. »

(Article leader du « Popolo d'Italia » du 3 janvier 1938.)

SA METHODE

En Italie en 1922 — En Europe en 1938

L'anticommunisme

Mussolini a lui-même donné comme suprême définition du fascisme son anticommunisme, dans un des derniers discours précédant la marche sur Rome, le discours de Milan, prononcé le 5 octobre 1922 :

Sous son aspect historique, c'est une lutte entre l'Occident et l'Orient, entre l'Orient chaotique, résigné (voir la Russie), et nous, peuple occidental, qui ne nous laissons pas transporter excessivement par les envolées de la métaphysique et qui sommes assoiffés de concrètes et dures réalités. Les Italiens ne peuvent pas être longtemps mystifiés par des doctrines asiatiques absurdes et criminelles dans leur application pratique et concrète. Tel est le sens du fascisme italien...

Dans sa lutte contre le communisme, le fascisme a un allié prédestiné : le bourgeois et l'ami de l'ordre. Il le flatte dans ses intérêts comme dans ses idées. Evidemment, c'est pour eux que Mussolini déclarait, un mois et cinq jours avant la marche sur Rome, dans son discours d'Udine :

Nous sommes pour la collaboration de classe, spécialement dans une période comme celle de crise économique très aiguë actuelle.

Sur le plan idéologique, cette apostrophe que Mussolini lança aux communistes, dans son premier discours parlementaire, le 21 juin 1921, est caractéristique entre toutes :

Seulement très tard, vous avez pensé à mettre à côté de la faucille, instrument très noble, et du marteau, noble instrument autant que l'autre, le livre, qui représente l'impondérable, les droits de l'esprit au-dessus de la matière, droits qu'on ne peut supprimer ou nier, droits que vous, qui vous proclamez les hérauts d'une humanité nouvelle, deviez, les premiers, mettre sur vos drapeaux. (Grands applaudissements à l'extrême-droite.)

Au moment du pacte anticommuniste récent, le *Popolo d'Italia* intitulait son article à ce propos: *Vieille bannière*. La bannière anticommuniste est en effet depuis bien longtemps dans l'arsenal fasciste : c'est une vérité qu'il faut reconnaître. Ciano le disait, en octobre 1936, dans une réception de la presse à Munich:

« En face des graves dangers qui menacent l'Europe, le Fuhrer et le baron Von Neurath d'un côté, et moi de l'autre, nous avons renouvelé la ferme résolution du peuple italien et du peuple allemand de défendre avec toutes leurs forces le patrimoine sacré de la civilisation européenne, des grandes institutions familiales et sociales sur lesquelles il se fonde. »

Toute la presse de ces dernières années en Italie est orchestrée sur le refrain : il y a des bourgeois qui, par cécité, appuient les partis qui se refusent à adopter la manière forte contre les communistes . ils verront bien de quoi il s'agit quand le bolchevisme aura tué leur famille, leur aura pris tous leurs biens, etc., etc. C'est grâce à la peur du communisme que Mussolini peut faire ce qu'il fait en Espagne : le gouvernement anglais est subjugué par le chantage anticommuniste et, en général, la bourgeoisie européenne se montre tous les jours plus sensible à une telle propagande du fascisme. Quant à la « civilisation », l'on sait que c'est un des thèmes préférés du gouvernement fasciste.

L'anticommunisme, comme méthode, est peut-être une des rares choses que Mussolini ait appris de Sorel. Celui-ci écrivait, en effet : « L'expérience montre que la bourgeoisie se laisse facilement dépouiller, pourvu qu'on la presse quelque peu et qu'on lui fasse peur de la révolution. Le parti qui saura manœuvrer avec le plus d'audace le spectre de la révolution aura l'avenir pour lui. »

La peur de l'anarchie, comment on la crée

Le fascisme en Italie a systématiquement créé une atmosphère de guerre civile, a méthodiquement fait naître un état d'anarchie permanente pour pouvoir se poser en sauveur. Par la provocation, les escouades, les expéditions punitives, il a organisé l'anarchie, sans jamais cesser un instant de crier partout qu'il était le seul capable de rétablir l'ordre. Dans son discours de Naples, cinq jours avant la marche sur Rome, Mussolini déclara, par exemple :

L'on dit : « Voulez-vous donc perpétuer cet état de guerrilla civile qui fait souffrir la nation ? » Non ; au fond, les premiers à souffrir de ces attaques au compte-gouttes, tous les dimanches, avec morts et blessés, c'est nous...

Le fascisme a parfaitement conscience que c'est seulement sur le terrain de la force et de la violence qu'il peut espérer gagner la partie. Mussolini déclara, le 21 juin 1921 :

Il est établi que, sur le terrain de la violence, les masses ouvrières seront battues. Baldesi le disait très justement, mais il n'en disait pas la raison profonde, et la voici : que les masses ouvrières sont naturellement, j'oserai dire saintement, pacifistes, parce qu'elles représentent toujours les réserves statiques des sociétés humaines, tandis que le risque, le danger, le goût de l'aventure sont toujours la tâche, le privilège de petites aristocraties.

L'assassinat de Barthou et du Roi Alexandre,

La guerre dEthiopie,

La guerre dEspagne,

Lassassinat de Carlo et Nello Rosselli,

Les tentatives de complot en France,

Autant d'exemples typiques de la tentative fasciste de semer la terreur en Europe, toujours en se présentant comme le seul sauveur du désordre européen.

Toute la polémique contre les peuples pacifiques, qu'une petite minorité de pays résolus et forts doivent subjuguer et conquérir, est basée sur les mêmes approximations psychologiques que la lutte contre les masses ouvrières. Dans les paroles de Mussolini citées ci-contre, il y a évidemment encore un peu de démagogie envers les travailleurs, qu'on ne retrouve plus dans son équivalent international

La préparation d'un coup d'Etat

Une fois que le fascisme eut réussi à créer une atmosphère irrespirable, c'est alors qu'il offrit ses bons services de policier bénévole. Dans le discours de Milan, Mussolini, le 5 octobre 1922, proclama :

La nation doit créer son Etat. Et l'Etat n'existe pas.

Naturellement, dans cette phase décisive, les amis de l'ordre deviennent les alliés naturels du fascisme. Dans le même discours, Mussolini continuait :

Le journal qui représente le libéralisme italien — le journal le plus répandu d'Italie, et qui, pour cela, a fait quelquefois beaucoup de mal aux Italiens en soutenant des thèses absurdes — constatait qu'en Italie il y a deux gouvernements et que, quand il y en a deux, il y en a un de trop. L'Etat d'hier et celui de demain. Il faut un gouvernement, disait aujourd'hui le Corriere della Sera. *Nous sommes d'accord.*

Il faut un gouvernement. Le Corriere della Sera dit : *« Il faut faire vite. » Nous sommes d'accord.*

La guerre d'Espagne est un exemple typique de la même tactique appliquée hors d'Italie.

Le fascisme a payé, armé, aidé les généraux fascistes, ses alliés, pour qu'ils se soulèvent contre la République.

Une fois le soulèvement commencé, le fascisme excuse son intervention ouverte, aux yeux des bourgeois anglais et européens en général, en proclamant sa volonté de rétablir l'ordre.

L'antiparlementarisme sous condition

Pour réussir son coup d'Etat, le fascisme exploita en Italie tout le côté le plus bas et le plus vulgaire de l'antiparlementarisme, mais jamais il n'alla jusqu'au bout de sa haine contre le Parlement. Dans le discours de Naples de Mussolini, le 24 octobre 1922, on lit ces paroles :

Nous ne voulons pas ôter au peuple son jouet : le Parlement. Nous disons jouet, parce qu'une très grande partie du peuple italien le considère comme tel. Sauriez-vous me dire, par exemple, pourquoi, sur onze millions d'électeurs, il y en a six qui se foutent de voter ? Il se pourrait toutefois que, si l'on cherchait à leur arracher leur jouet, ils se montrassent mécontents.

Le premier discours après la marche sur Rome fut aussi inspiré par cet antiparlementarsme sous condition, plein de chantage haineux envers le Parlement.

Je me suis refusé de vaincre jusqu'au bout, et j'aurais pu vaincre jusqu'au bout. Je me suis posé des limites. Je me suis dit que la meilleure sagesse est celle qui ne vous abandonne pas après la victoire... Je pouvais faire de cette salle sourde et grise un bivouac d'escouade, je pouvais fermer le Parlement et constituer un gouvernement exclusivement fasciste. Je pouvais : mais je n'ai pas voulu, au moins dans ce premier moment.

Mussolini a souvent été extrêmement obséquieux envers les « grands parlementaires ». Il allait souvent, après un discours, devant le banc des ministres, voir Giolitti en lui demandant, d'un ton on ne peut plus mielleux : « Ai-je bien parlé, Excellence ? Ai-je été suffisamment modéré ? etc. »

La politique fasciste envers la S.D.N. a été calquée sur celle envers le Parlement, en Italie. On l'a méprisée, on a craché journellement sur elle, mais on n'en est sorti qu'au moment où on pensait ne pouvoir plus rien en tirer.

Ainsi ,dans beaucoup de pays, le fascisme considère que le Parlement et la Démocratie sont ses meilleurs alliés. Motta, Vargas, sont des parlementaires et des démocrates rêvés pour le fascisme.

Le coup final

Une des méthodes qui ont le mieux servi le fascisme dans toute sa carrière, c'est celle de promettre tous les jours la normalisation pour le lendemain, sans naturellement jamais s'exécuter. Ainsi, il est bien symptômatique qu'un grand journal catholique du 25 octobre 1922, c'est-à-dire de trois jours avant la marche sur Rome, ait pu écrire : *Le discours de Mussolini à Naples est remarquable par la déclaration du leader fasciste d'avoir maintenant résolu le dilemme « légalité ou insurrection », en choisissant le premier des deux termes.* (« Corriere d'Italia », 25 octobre 1922.) Cette impression que le fascisme veut laisser d'être perpétuellement sur le point de devenir sage lui a servi au moment du meurtre de Matteotti comme instrument essentiel dans sa liaison avec les conservateurs et les gens d'ordre.

Quand il sent qu'il a réussi à rassurer les gens, c'est alors qu'il frappe le coup décisif.

La guerre d'Abyssinie est l'exemple typique de la guerre faite jusqu'au bout en laissant espérer toujours qu'une concession substantielle de la part de l'Angleterre et de la France eut été la meilleure méthode d'éviter le pire. Le plan Laval-Hoare est la preuve la plus claire de la valeur que peut avoir toute concession aux fascistes.

Après la guerre d'Abyssinie, Mussolini déclara qu'il était satisfait, et toute l'Italie avec lui. Quelques mois après, c'était la guerre d'Espagne. Demain, ce sera la guerre générale.

Ce qu'il y a de nouveau dans le domaine de la politique extérieure : la haine détournée des possédants.

Mussolini, dans la phase actuelle du fascisme (sa phase européenne), atrouvé un ressort nouveau, qui n'a pas de correspondant direct dans sa vieille tactique pour s'emparer du pouvoir en Italie : la haine détournée des possédants. Tout l'effort de sa propagande, de sa presse, de ses propres articles et discours, est dirigé vers l'extérieur. Si la misère sévit en Italie, il montre du doigt, aux affamés et aux sans travail, les nations riches, les nations où les ouvriers ont des salaires bien différents de ceux des ouvriers italiens, et il ne leur laisse voir d'autre espérance de changement que dans la conquête violente. Tous les ferments révolutionnaires qui naissent en Italie, le fascisme cherche à les détourner hors des frontières, contre les riches. entre les peuples.

Mussolini se sert du peuple italien comme il se sert des peuples coloniaux, en exaspérant leurs haines et leurs mécontentements pour des buts impérialistes.

SES ENNEMIS

(1) - Les libéraux

Mussolini a flatté les libéraux de toutes les manières avant la marche sur Rome.

Nous voulons dépouiller — disait-il le 20 septembre 1922 — *l'Etat de ses attributions économiques. Assez d'Etat postier, d'Etat maître des assurances. Assez d'Etat commerçant aux dépens de tous les contribuables italiens...* Il déclara, vers la même époque, qu'il voulait en revenir à l'Etat manchesterien. Cette propagande eut ses fruits. Un mois avant la marche sur Rome, un grand journal libéral, le *Giornale d'Italia*, écrivait : « Un esprit pénétrant a dit que le fascisme est le parti des fils, tandis que le libéralisme est le parti des pères. L'on veut dire ainsi que la jeune bourgeoisie a adopté des méthodes plus efficaces et plus énergiques que celles adoptées par les vieux, pour faire triompher des idéaux communs aux vieux et aux jeunes. Et pourquoi alors les libéraux devraient-ils s'alarmer ? Les démocrates se montrent scandalisés parce que l'action fasciste ne coïncide pas avec la doctrine libérale, mais qui a jamais prétendu que les moyens, disons de guerre, que les fascistes ont dû adopter par une suprême nécessité pour libérer le pays d'un danger très grave, constituent une doctrine politique complète ?... Nous ne voyons pas quels inconciliables antagonismes existent entre le programme des fascistes et la grande tradition libérale. » (27 septembre 1922.)

Combien nombreux sont encore dans le monde les libéraux qui pensent au fascisme comme à une force qui les libérera des organisations de la classe ouvrière et que l'on devra ensute traiter avec beaucoup de bienveillance et de bonne volonté, mais incapable par elle-même de dominer totalement. Les bourgeois libéraux sont restés substantiellement dans le monde dans la position de leurs congénères italiens au moment de la naissance du pouvoir fasciste.

(2) - Les catholiques

Les catholiques ne constituent pas, à proprement parler, des ennemis du fascisme, mais nous les faisons entrer dans cette liste parce que, au moment de la marche sur Rome, Mussolini eut beaucoup de polémiques avec les chrétiens démocrates. Sa tactique envers les catholiques est celle qu'il emploie souvent : vider ses voisins politiques de toute substance, de toute vie réelle, pour pouvoir s'en servir comme un instrument. Il fut, ainsi, au moment de la marche sur Rome, très violemment contre les démocrates catholiques et très favorable à la hiérarchie catholique du Vatican. Il déclara, le 21 juin 1921 :

J'affirme que la tradition latine et impériale de Rome est aujourd'hui représentée par le catholicisme... La seule idée qui existe aujourd'hui à Rome est celle qui part du Vatican.

Aussi bien en Ethiopie qu'en Autriche et en Espagne, Mussolini sous prétexte de servir le bras séculier de l'Eglise catholique contre les hérétiques et contre les incroyants, développa et développe encore sa politique impérialiste

L'exemple de l'Espagne est le plus probant en ce qui regarde les sympathies que le fascisme fait naître dans les milieux catholiques.

(3) - Les révolutionnaires

Il est curieux de constater que, même envers les révolutionnaires, Mussolini tenta d'appliquer sa tactique qui consiste à rendre ses adversaires plus pauvres, mesquins, vides, en leur disant qu'en ce cas il serait d'accord avec eux. Le 21 juin 1922, il déclarait aux communistes : *Jusqu'au moment où les communistes parleront de dictature du prolétariat, de république plus ou moins fédérative des soviets et de semblables absurdités plus ou moins précieuses, entre eux et nous il ne pourra y avoir de combat.* C'est-à-dire que quand les révolutionnaires renonceront à leur idéal ils deviendront fascistes. Ce qui n'est que trop vrai.

D'autre part, il est bien connu que le fascisme a largement profité de ce qu'on a appelé le maximalisme révolutionnaire, c'est-à-dire l'abstraction de l'idéal révolutionnaire des conditions psychologiques, morales et politiques du pays.

Les révolutionnaires sont les seuls qui, en face du danger fasciste, aient eu un réflexe juste : en face de la négation du progrès, de la civilisation, de toute valeur humaine, de la part du fascisme, ils ont compris qu'il était de leur devoir d'en prendre la défense, de rendre ces valeurs éternelles toujours plus vraies par leur alliance toujours plus intime avec la volonté de libération du peuple.

La grande question d'aujourd'hui est : Est-ce que les révolutionnaires iront trop loin dans leur repli nécessaire sur des positions générales et de défense de la civilisation, jusqu'à tomber de nouveau dans la position démocratique ou libérale, par elle-même incapable, aussi bien sur le terrain intérieur qu'international, de se défendre du fascisme ? Sauront-ils trouver une position vitale qui ne soit ni l'abstraction des révolutionnaires incapables de se rendre compte des conditions actuelles, ni une position à la remorque de ceux qui ont été incapables de se dresser contre l'invasion fasciste ?

Le sort de la lutte antifasciste dépend de là.

Les dessous d'une campagne de presse

On se rappelle la folle campagne menée il y a quelques semaines par la presse asservie de Mussolini contre un prétendu discours de M. Campinchi. Un journal hitlérien, la « Koelnische Zeitung », a, sous la signature de son correspondant à Rome, montré naïvement le but poursuivi par le fascisme.

Il s'agissait d'attirer l'attention de l'Italie sur la Corse dont, ces temps derniers, il n'était plus jamais question. Or, « la Corse joue pour l'Italie le même rôle que l'Alsace pour l'Allemagne ».

Suivent les arguments qui, selon Mussolini, prouvent son droit à s'emparer de la Corse. La Corse a été soumise à la France par la force des armes ; elle est, par sa position stratégique, une menace pour la sécurité de Rome ; la France laisse la Corse péricliter économiquement. La Corse est appelée en Italie « la belle abandonnée ».

Heureusement, ajoute le journal de Cologne, « environ 15.000 Italiens ont, après la guerre, immigré en Corse. Ils font faire connaissance aux Corses de l'idéal militaire du fascisme qui correspond bien à leur esprit guerrier ». Les Italiens et les Allemands attendent de la propagande de ces immigrés fascistes la naissance d'un séparatisme, d'un « irrédentisme » corse capable de créer un jour des troubles sérieux dans l'île et de justifier l'intervention italo-allemande.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Le gérant : *Marcel CHARTRAIN*

Imprimerie Centrale de la Presse
66, rue J.-J.-Rousseau, Paris (1er)
E. DUBOIS, Imprimeur